



# COROMOTO

Notiziario informativo della Parrocchia di "Nostra Signora di Coromoto"

<http://www.coromoto.it> - C.C. Postale: 53499000 - Telefono 06 65744244

Anno XX - Numero 210 - Dicembre 2017

S.S. Messe - COROMOTO Feriali: 8:00 - 9:00 - 18:00 - 18:00 - PREFESTIVI 18:00 - FESTIVI 8:30 10:00 11:00 12:15 18:00

S. Francesco di Sales - FERIALI: 17:00 - PREFESTIVI: 16:45 - FESTIVI: 11:00

## Natale... uguale e diverso

Carissimi,  
eccoci al Natale del Signore, preceduto dall'intenso cammino di Avvento durante il quale siamo invitati a riflettere cercando di sciogliere i nodi che tolgono la pace del cuore: la fretta, l'ira, la rigidità, l'avarizia, la superbia e l'incredulità.

Quanta fatica facciamo a parlare e a vivere il dono della pace.

Aprendo il giornale o guardando la televisione, infatti, ci raggiungono spesso solo brutte notizie.

Occorre veramente uno sguardo diverso per comprendere dove può nascere questa pace del cuore.

Le parabole del Vangelo ci ricordano che il Regno di Dio si sviluppa con la logica del granellino di senapa che all'inizio è un seme piccolissimo, ma poi diventa un grande albero. Come ogni anno il mistero del Natale ci porta un messaggio diverso e allo stesso tempo uguale. Diverso, perché la liturgia ci propone ogni anno testi diversi sui quali riflettere, ma anche uguale, perché il cuore del messaggio natalizio è sempre lo stesso: un invito alla gioia dello spirito e alla bontà della vita.

In effetti, anche noi siamo allo stesso tempo diversi e uguali: siamo le stesse persone ma non gli stessi. Noi siamo diversi dall'anno scorso; abbiamo perso qualche illusione, abbiamo acquistato qualche speranza. Il mondo che ci circonda non è lo stesso, ma cambia continuamente. Ci sono più persone senza lavoro, più giovani senza futuro, più bambini senza famiglia, più malati senza cura, più persone senza cibo e senza casa. Com'è possibile fare Natale con tutta questa miseria che ci circonda? Ha ancora senso parlare di pace, se ogni giorno nasce un nuovo conflitto? È possibile parlare di onestà, se ogni giorno viene scoperto e denunciato un nuovo imbroglio? È possibile parlare di rispetto delle persone, se ogni giorno si commettono stupri, torture, omicidi? È possibile sperare in un mondo più giusto e più tranquillo senza essere accusati di ingenuità e sprovvedutezza? Ha scritto Salvatore Quasimodo: "Pace nel cuore di Cristo in eterno; ma non v'è pace nel cuore dell'uomo. E anche con Cristo sono venti secoli che il fratello si scaglia sul fratello. Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino che morirà poi in croce fra due ladri?" Di sicuro, ci vuole molto coraggio per ascoltare quel pianto e continuare a sperare ed amare nel mezzo di una terribile crisi economica, di una preoccupante eclissi di valori, di una paurosa mancanza di prospettive.

I cristiani sanno essere uomini di coraggio! Dimostrano coraggio non solo quei cinquanta milioni di uomini e donne che in diverse parti del mondo sono perseguitati per la loro fede e dove il solo nome di cristiano è una ragione per essere uccisi e offesi. Lo dimostrano anche quei malati che, con la cura dei loro familiari, credono che la vita vada comunque difesa e vissuta in tutte le sue stagioni; quei volontari che lasciano il proprio paese e la propria professione per andare in territori di missione ad annunciare il Vangelo. Questa civiltà dell'amore e del rispetto sacro della persona è stata creata dal mistero di un Dio fatto uomo, che ogni anno celebriamo con solennità e riconoscenza. Il Natale nella grotta di Betlemme ha fatto cantare agli angeli del cielo l'inno di pace per gli uomini di buona volontà. Il Natale nelle nostre case e nei nostri paesi fa cantare ai tanti angeli della terra l'inno della bontà per i poveri, per i malati, per i carcerati, per i senza casa e senz'affetto.

Che sia questo anche il nostro inno quando accoglieremo con gioia il piccolo Bambino di Betlemme!

Buon Natale!  
Don Francesco



## Gli ateismi

Riferendoci a quanto annunciato nel numero scorso, iniziamo a dare uno sguardo sul mondo dei non credenti. Rivolgiamo qualche domanda a Silvia: 65 anni, una laurea in materie umanistiche, casalinga per scelta, sposata, un figlio.

D. Come definiresti il tuo stato di non credente?

R. Agnostico.

D. In cosa si estrinseca il tuo agnosticismo?

R. Al contrario dei credenti, non ritengo che l'uomo possa sapere cosa ci sarà dopo la sua vita terrena.

D. Secondo te da cosa discende questa convinzione dei credenti, cristiani compresi?

R. Credo che discenda dal loro antropocentrismo, secondo cui l'uomo è appena al di sotto della Entità Suprema e sua emanazione diretta. Studiando un minimo di storia delle religioni, ho potuto constatare che la visione antropocentrica dell'uomo, creato a immagine e somiglianza dell'Essere Supremo, è comune a tutte le religioni e, a mio parere, deriva dalla smisurata considerazione che l'uomo ha di sé.

D. Quindi le credenze dei cristiani sarebbero un prodotto dell'antropocentrismo. E l'agnosticismo non lo è?

R. Certamente il mio non lo è. Come possiamo pensare di essere le creature più importanti di un universo immenso, per la maggior parte sconosciuto? Penso invece che l'uomo sia un animale come gli altri, anche se è il più evoluto del mondo che conosciamo. La sua visione dell'universo è troppo limitata per poter evincere una qualche conoscenza plausibile sulla realtà extra-terrena.

D. Vivi da agnostica in una famiglia agnostica?

R. Mio marito è credente e praticante. A nostro figlio abbiamo dato la possibilità di scegliere con libertà l'opzione preferita. Negli anni della sua formazione lo abbiamo portato a messa perché io non volevo influenzarlo col mio agnosticismo. Ha fatto la prima comunione. Gli ho anche letto la Bibbia in versione adatta per la quinta elementare, commentandola insieme. In età adolescenziale, però, anche lui ha optato per l'agnosticismo.

D. Come hai vissuto e vivi il contrasto di religiosità in famiglia?

R. Senza problemi: massimo rispetto intellettuale reciproco e massima libertà. Per il resto devo dire che c'è perfetta armonia.

D. Non ci sono momenti nei quali senti il bisogno di appellarti a qualcuno al di sopra di te, momenti nei quali un credente normalmente ha bisogno di pregare?

R. No. Sono fatalista (e ottimista): accetto di buon grado tutto ciò che mi capita, nel bene e nel male; non mi sono mai disperata, neanche di fronte a gravi eventi luttuosi.

D. Allora ti senti autosufficiente e autoreferente?

R. No, semplicemente vivo le vicende della vita senza farmi domande alle quali non saprei rispondere e nella mia condizione di animale umano vivo serenamente. Al di là della fiducia nella famiglia e nella solidarietà umana in generale – solidarietà che esiste in tutte le specie animali – non cerco appoggi trascendenti che non so se ci siano e se siano dediti a prendersi cura dell'uomo, tanto meno di "ciascun" uomo.

D. Così non preghi, ma alla Chiesa – che è qui davanti a te – vorresti chiedere qualcosa?

R. Riconosco alla Chiesa un ruolo positivo per le opere caritative e per tutto quanto fa in favore della emancipazione delle popolazioni più svantaggiate del mondo. Però constato che – al pari di quasi tutte le associazioni umane – l'opera di elevazione dei suoi beneficiari non è mai neutra e "libera"; non è finalizzata a creare una coscienza dentro la quale ciascuno può sviluppare – o meno – un orientamento religioso, ma è sempre improntata al proselitismo cattolico. Mi piacerebbe che la Chiesa si chiedesse seriamente se è davvero così e soprattutto se "è giusto così".

D. Come agnostica che giudizio dai degli atei?

R. Li vedo agli antipodi dei credenti, ma nello stesso tempo simili rispetto alle proprie convinzioni: i credenti sono certi dell'esistenza della vita ultraterrena; gli atei hanno la certezza che dopo la morte non ci sia nulla. Ritengo arbitrarie entrambe le credenze e perciò io dico: "Non so!".

È invidiabile la serenità della nostra intervistata. Silvia, in essenza, dice che gli strumenti cognitivi a sua disposizione non le consentono certezze su un "aldilà" e, semplicemente, dove la ragione non può supportarla si ferma e rigetta le certezze altrui, poste su basi altre dall'evidenza e dalla ragione. Noi cristiani, invece? Noi non siamo per la vita facile: continuiamo ad "inciampare" (v. Card. Ravasi) nelle provocazioni/contraddizioni del Vangelo, a interrogarci sui grandi misteri, a coltivare sensi di colpa; continuiamo a chiederci se il creato, con tutte le cose meravigliose che ci è dato vedere, potrebbe avere un senso se non fosse finalizzato a qualche vita migliore di quella che conosciamo: una vita all'altezza di Chi – secondo noi – il creato l'ha "disegnato"; a camminare nella fede o verso di essa. Diciamo, con il poeta: "Il naufragar ci è dolce in questo mare" e ci affidiamo all'alto Magistero della Chiesa. I commenti dei nostri lettori saranno particolarmente graditi.

## Le opere di misericordia

### Ammonire i peccatori

Non è molto facile parlare della terza opera di misericordia e soprattutto attuarla. Sicuramente è meglio chiarire subito che cosa non è, altrimenti rischiamo di incorrere in grossi errori a danno del nostro prossimo. Dobbiamo tener presente che Gesù nel Vangelo ha detto con molta chiarezza: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7, 1-2). Con la donna samaritana, con l'adultera Gesù non si mostra giudice severo e inflessibile, ma si mostra come colui che è capace di accogliere e perdonare.

Ergersi a giudici del nostro prossimo è un atteggiamento diametralmente opposto a quello del Vangelo, quindi in quale modo un cristiano può attuare quest'opera di misericordia?

Nel mondo odierno, in cui l'individualismo e l'autosufficienza la fanno da padroni, una delle opinioni più dilaganti e condivise è che il singolo sia l'unico giudice di se stesso e che nessuno abbia il diritto di intervenire nella vita dell'altro, in particolar modo se non richiesto.

Chiedere aiuto o accettare l'intervento di un altro nella propria vita sono considerati segni di debolezza.

Paradossalmente, in questo stesso contesto, molti sono invece alla ricerca, talvolta quasi disperata, di consigli, pareri, percorsi terapeutici, proprio per essere aiutati e "ammoniti" perché si rendono conto che da soli non sono in grado di orientarsi e di trovare la strada giusta.

L'ammonire i peccatori, e il suo equivalente, che è la "correzione fraterna", ci riportano ad alcuni verbi utilizzati nel Nuovo Testamento: il greco "nou-thetein" indica il "porre la mente su un altro" per aiutarlo a scoprire i suoi sbagli e ad evitarli, dunque un'attenzione dettata dall'amore verso il fratello; il latino "corrigere" indica il "dirigere insieme" (cum-regere) e mette in evidenza il carattere relazionale della correzione, in cui uno aiuta l'altro a orientare la propria vita verso il bene; il verbo latino "ad-monere" (ricordare) sottolinea il fatto che l'ammonizione è un far ricordare ciò che si è dimenticato, un riportare al vero bene chi se ne è allontanato.

Del resto il peccato, in sostanza, è dimenticanza di Dio e della sua volontà, una volontà che si conosce ma dalla quale spesso ci si allontana.

L'ammonire i peccatori, allora, è avere cura del fratello e prenderlo per mano per aiutarlo a ritrovare la via del bene, la via di Dio che si è smarrita.

Solo la reciprocità e l'autentica carità possono aiutarci a compiere questo cammino.

Papa Benedetto nel 2011 scriveva: «L'uomo può accettare se stesso solo se è accettato da qualcun altro. Ha bisogno dell'esserci dell'altro che gli dice, non soltanto a parole: è bene che tu ci sia. Solo a partire da un "tu", l'"io" può trovare se stesso. Solo se è accettato, l'"io" può accettare se stesso. Chi non è amato non può neppure amare se stesso. Questo essere accolto viene anzitutto dall'altra persona» (Auguri di Natale alla Curia Vaticana, Sala Clementina, 22 dicembre 2011).

Non si può ammonire il fratello se non lo si ama come Cristo lo ama, ma anche se non ci si impegna a vivere in prima persona quello che si richiede agli altri, ammonendo prima che con le parole, con la vita e l'esempio quotidiano.

È molto importante considerare anche la dimensione ecclesiale della correzione fraterna.

Solo quando si è consapevoli davanti a Dio che il peccato non è solo un fatto privato "mio" o "del mio fratello", ma un indebolire la comunità in cui si vive, si può entrare nel coraggio e nella libertà di fare o ricevere l'ammonizione. La correzione fraterna, rettamente intesa e vissuta, può divenire una relazione sacramentale in cui, attraverso un uomo, Dio stesso si fa presente a un altro uomo per riportarlo sulla via della santità e dell'amore.



## Avvisi

- venerdì 1: 1° venerdì del mese. Adorazione eucaristica dalle 9:30 alle 18:00. A San Francesco di Sales dalle 15:30 alle 17:00
- domenica 3: ore 17:00 visione del film "La la land" e cineforum nel salone "M. Teresa Carloni"
- venerdì 8: Solennità dell'Immacolata Concezione. Celebrazione delle S. Messe secondo l'orario festivo
- sabato 9 e domenica 10: il Gruppo Teatrale a Coromoto, augurando a tutti Buon Natale, è lieto di presentare "Il Piccolo Principe", tratto dal romanzo di A. De Saint Exupery alle ore 17:30. Per info: 0665743355 oppure 3289568622
- domenica 10: ore 15:00 messa animata dal collegio messicano in onore della Vergine di Guadalupe
- domenica 17: appuntamento cineforum a sorpresa alle ore 17:00 nel salone "M. Teresa Carloni"
- sabato 30: concerto per Valentina

Carissimi Amici,  
 scusandoci ancora per il disagio tecnico di domenica 19 novembre, siamo lieti di comunicarvi che a dicembre avremo due occasioni di incontro:  
 domenica 3 alle ore 17:00 recupereremo la visione dell'imperdibile "La la land"  
 domenica 17 alla stessa ora appuntamento pre-natalizio a sorpresa!  
 Non mancate!  
 Un caro saluto a tutti dalla Taskforce Coromovie

  
**Viaggio in Andalusia**  
**02/ 09 Aprile 2018 - voli Alitalia**

Visiteremo:

la città di **MALAGA** con la Calle Larios, Passage de Chinitas, Plaza del Mercede (casa di Picasso) e la Cattedrale;  
**NERJA**, detta Balcone d'Europa per lo splendido panorama sulle montagne e sul mare;  
**GRANADA** e l'**ALHAMBRA**, splendida fortezza araba con i giardini del Generalife, un complesso unico al mondo;  
**CORDOBA** con la sua Mezquita Catedral, antica Moschea Araba trasformata in bellissima Cattedrale, il quartiere ebraico della Juderia con le sue viuzze caratteristiche e la Sinagoga; le case con i balconi colmi di fiori e tradizionali cortili andalusi;  
**CARMONA** col suo bellissimo Centro Storico monumentale, muraglie ed archi arabi, una necropoli romana ed un Alcazar (castello) oggi diventato Parador;  
**SIVIGLIA** con i suoi innumerevoli tesori di insolita bellezza;  
**JEREZ** con la sua Cantina Domecq, una delle più antiche produttrici di vino, fondata nel 1730 in un vecchio mulino del XVI secolo;  
**CADICE** protesa nell'Oceano Atlantico; il porto da cui salparono le Caravelle di Colombo;  
**RONDA**, costruita sopra un promontorio roccioso, famosa per il "Tajo", una fenditura profonda più di 100 metri che separa il centro storico dalla città moderna, con la Plaza de Toros, una delle più belle della Spagna;  
**GIBILTERRA**, che dà il nome al famoso stretto che separa l'Europa dall'Africa, con la veduta panoramica di Europa Point, dove nelle giornate chiare lo sguardo spazia fino al Marocco e alle Montagne del Rif.

\*\*\*\*\*

Chi è interessato può richiedere il programma completo e dettagliato all'ufficio parrocchiale o scaricarlo dal sito della parrocchia: [www.coromoto.it](http://www.coromoto.it)

